

« LO HANNO ASSASSINATO »

# Con questa denuncia la vedova di Pinelli ha chiesto giustizia

- Fu presentata alla procura generale di Milano il 24 giugno - « Indagini superficiali e rifiuto di svolgere accertamenti che apparivano indispensabili » - « L'autoambulanza venne chiamata prima della caduta dell'anarchico »

ALLA FINE di giugno di quest'anno, sul tavolo del procuratore generale di Milano, Luigi Bianchi D'Espinosa, giunge un documento esplosivo: è l'esposto presentato da Licia Rognini, vedova di Pinelli, attraverso i suoi legali Carlo Smuraglia e Domenico Contestabile, con il quale la donna chiede la riapertura dell'inchiesta sulla morte dell'anarchico, denunciando praticamente i poliziotti presenti per omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio e abuso di autorità.

Bianchi D'Espinosa prende tempo per la risposta sino ai primi di luglio. Invece passano due mesi: si arriva ad oggi, all'« indizio di reato » nei confronti di Calabresi e Allegra. I congiunti dell'anarchico, esclusi dall'inchiesta ufficiale sulla morte condotta dalla Procura e terminata con l'archiviazione, ottengono un primo risultato.

E' un documento, lo ripetiamo, estremamente interessante, che si basa anche su elementi emersi dal processo Calabresi-Lotta Continua (Pio Baldelli), e dallo scandalo Biotti.

Inizia ricordando come, alla base dell'esclusione dei parenti di Pinelli dall'inchiesta fosse stato il pretesto che non si trattava di una istruttoria vera e propria.

In effetti, sostiene il documento, se in realtà non lo fu, non è stato per ragioni processuali, bensì per ragioni sostanziali e cioè « per la superficialità delle indagini, il rifiuto di svolgere accertamenti anche di natura tecnica che apparivano indispensabili, il rifiuto deliberato di cogliere gli spunti che il processo offriva... ».

« Basta leggere il provvedimento di archiviazione del giudice istruttore per rilevare subito come non si sia voluto approfondire in alcun modo le indagini, come non si sia esitato a compiere una serie di nullità, e come alla fine si sia stati costretti a motivare in modo veramente incredibile l'archiviazione... Il giudice infatti arriva ad accettare la ipotesi del suicidio sulla base di un movente assolutamente ridicolo e cioè il timore da parte del Pinelli di perdere il posto... ».

E l'esposto prosegue: « Che la decisione non avesse tranquillizzato nessuno, risultò poi con chiarezza nel processo intentato dal commissario Calabresi al professor Baldelli... Il tribunale infatti volle risentire i testi, fece un'ispezione nei locali della questura, dispense altri accertamenti di natura tecnica. Dimostrazione evidente che ciò era stato fatto solo in parte ed in modo sommario... E tuttavia anche questo presenta aspetti incredibili: infatti l'istruttoria sul-

le cause della morte di Pinelli si svolge in sostanza in un processo diverso, con un imputato diverso, appunto il Baldelli, e ancora una volta senza alcuna partecipazione della vedova e dei congiunti... Di rado si è visto qualcosa di più aberrante... Poi il tribunale decide la perizia, indagine doverosa appunto per la superficialità e incompletezza dei precedenti accertamenti; ma essa dovette apparire così *pericolosa* alla parte civile Calabresi ed al suo difensore da indurli a compiere un atto gravissimo quale la ricusazione del presidente del tribunale... ».

« In proposito — continua il documento — gioverà solo rilevare come dalla motivazione con la quale la Corte d'appello ha accolto la ricusazione, risulti che il dottor Biotti avrebbe dichiarato: "Io e i giudici del tribunale ci siamo convinti che il colpo di karatè sia stato dato e abbia colpito il bulbo spinale"; che è come dire che il collegio giudicante era pervenuto alla stessa conclusione dell'opinione pubblica e cioè che il Pinelli non si fosse suicidato ma fosse stato ucciso. Il che, del resto, costituisce la conclusione logica e irrefutabile di un ragionamento che è ormai divenuto intuitivo; se è *impossibile inverosimile inaccettabile* la tesi del suicidio, se coloro che erano presenti nella tragica stanza dell'ufficio politico non hanno fatto che incorrere in una serie di stridenti contraddizioni; se sussiste perfino il timore evidente di un'esumazione del cadavere e di un esame completo degli abiti, ciò significa che si tratta di un vero e proprio *omicidio* ».

A questo punto, il documento esamina gli elementi più importanti emersi dal processo Calabresi-Baldelli: nessun valido indizio a carico di Pinelli; nessun fermo, mentre poi la convalida del fermo

non avvenuto fu chiesta alla Procura con ritardo; ciò nonostante, i ripetuti interrogatori, in barba a tutte le norme che regolano il fermo.

« Se una azione del genere — precisano gli avvocati — fosse stata compiuta da un cittadino qualsiasi, si parlerebbe di violenza privata e soprattutto di sequestro di persona. Non ci risulta che sia prevista una speciale esimente per gli agenti od ufficiali di PS... ».

Non solo, ma gli interrogatori cui fu sottoposto l'anarchico vennero condotti con forme tali da essere considerate « abuso »: Calabresi, infatti, contestò a Pinelli una confessione di Valpreda che non era mai avvenuta, e Allegra lo accusò dell'attentato del 25 aprile 1969 alla stazione Centrale, per il quale erano già imputati due anarchici (poi assolti). Nel documento si parla quindi delle forme di violenza morale cui non esitarono di ricorrere i funzionari, e delle clamorose contraddizioni in cui caddero questi ultimi nel riferire ciò che avvenne nella stanza dell'ufficio politico della Questura; e per quanto riguarda gli orari, e per quanto riguarda le persone presenti. Inoltre, risulta che l'autoambulanza che trasportò Pinelli all'ospedale fosse stata chiamata prima della caduta. E ancora: non venne mai compiuto alcun accertamento sui segni di una agopuntura al gomito ed una macchia ovulare alla base del collo, rinvenute sulla salma dell'anarchico.

« Perciò — concludono gli avvocati — esclusa l'ipotesi del suicidio, dimostrato che il Pinelli fu sottoposto a un trattamento che è tutta una *escalation* di illegalità, arbitrari, reati, la sua morte non può che essere ascritta a tutti quei comportamenti che ne costituiscono l'antecedente necessario ».